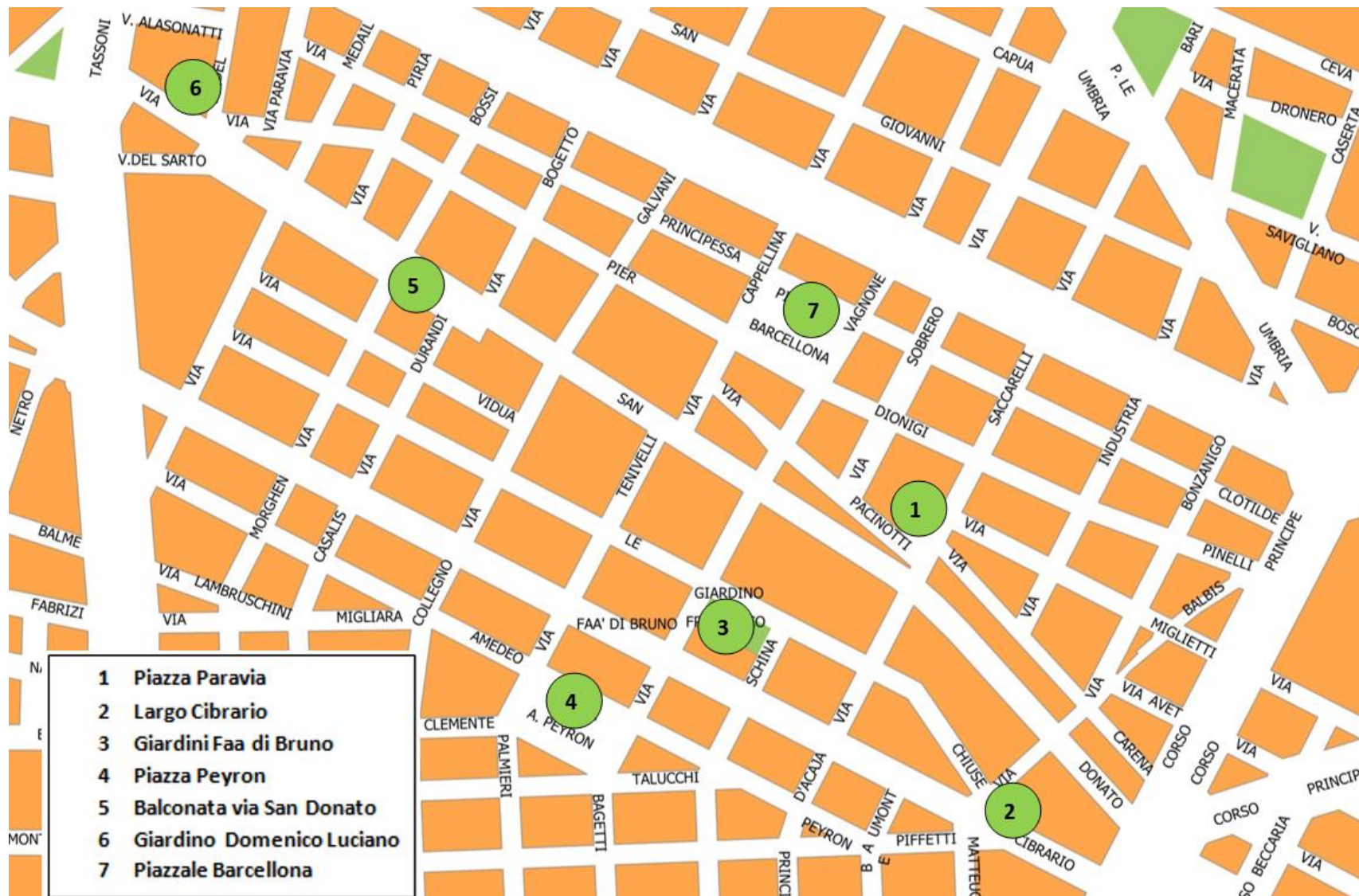


CHIAMAMI PER NOME

Passeggiata botanica per vie e piazze di San Donato



PIAZZA PARAVIA

La piazza è ombreggiata da 5 tigli, per la precisione tigli ibridi *Tilia x Europea*



Tiglio (*Tilia x Europea* famiglia *Tiliaceae*)

Questa pianta è un ibrido tra *Tilia platyphyllos* (a foglie grandi) e *Tilia cordata* (a foglie piccole).

Di forma decorativa, alto, può raggiungere i 40 m, il tiglio ibrido lo si trova spesso nei parchi e nei giardini. Cresce vigorosamente e può vivere fino a 500 anni. I tigli infatti sono alberi molto longevi di cui si conoscono esemplari secolari e di grandi dimensioni. A Macugnana in provincia di Novara c'è un tiglio che si ritiene sia stato piantato nel 1200.

A luglio i fiori giallo-verdastri profumatissimi pendono da una lunga brattea verde chiaro, forniscono abbondante nettare molto gradito alle api in un periodo in cui il nettare dei più precoci "tigli nostrali" si è esaurito.

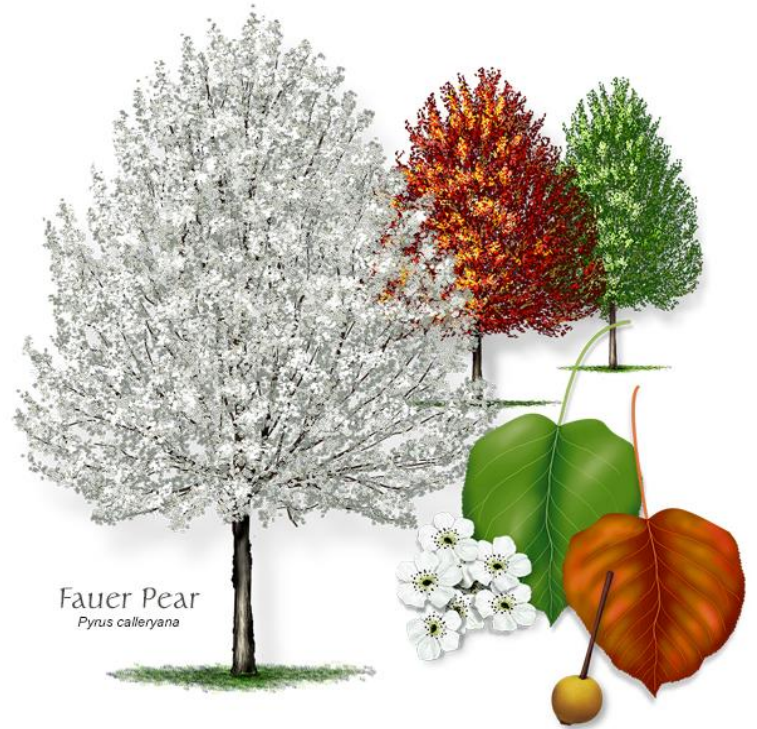
Spesso i tigli impiegati lungo i viali delle città vengono infestati dagli afidi che si nutrono della linfa delle foglie provocando la caduta di una melata vischiosa. Una fumaggine poi conferisce a questi residui un colore nerastro che macchia auto e selciati sottostanti.

La filamentosa corteccia interna di questo tiglio era in passato usata per far stuoie e cordami.

Il legno è tenero e viene usato per lavori di intaglio e per fabbricare strumenti musicali.

LARGO CIBRARIO

L'aiuola di Largo Cibrario è dedicata alla memoria delle 64 vittime nell'incendio del Cinema Statuto avvenuto nel 1983, sul lato di via Cibrario sveltano quattro *Pyrus calleryana*, meglio noti come peri cinesi che ombreggiano il piccolo giardino.



Fauer Pear
Pyrus calleryana

Pero cinese (*Pyrus calleryana* famiglia *Rosaceae*)

Il *Pyrus calleryana* è originario della Cina e del Vietnam. È un albero di medie dimensioni, a portamento piramidale e abbastanza compatto, da adulto raggiunge l'altezza di 8-12 m ed una larghezza di 4-6 m.

È una pianta molto rustica che si adatta anche alle condizioni più difficili, resiste al freddo (fino a -20°C), alla siccità e alla salsedine, predilige posizioni soleggiate per fiorire e fruttificare meglio. La fioritura è molto simile a quella del pero da frutto, si presenta con fiori bianchi prima della comparsa delle foglie. Successivamente compaiono dei piccoli frutti marroni commestibili per gli uccelli. Le foglie sono di colore verde lucido che in autunno assumono una colorazione giallo-arancio-rosso, che rendono questa pianta molto ornamentale.

È una pianta ideale sia come esemplare isolato in piccoli giardini o allineato nei viali.

GIARDINI E AREA GIOCHI VIA LE CHIUSE ANGOLO VIA VAGNONE

Al Beato Francesco Faà di Bruno (Alessandria 1825 Torino 1888), è intitolato il giardino sulla via Le Chiuse, davanti all'edificio scolastico paritario che porta il suo nome, nell'isolato che ospita anche l'Opera di Santa Zita da lui fondata. Faa di Bruno, prima di prendere i voti religiosi fu militare di carriera e brillante matematico e fisico, i cui lavori costituiscono ancora un contributo scientifico attuale ed importante.

Su via Le Chiuse vi è un filare di ciliegi giapponesi (*Prunus serrulata*) che fioriscono a fine di marzo, su via Vagnone tre Paulonie ombreggiano parte dell'area giochi. Le Paulonie, preesistenti alla costruzione del garage sotterraneo, hanno sofferto forse per una minor disponibilità di suolo.



Ciliegio giapponese (*Prunus serrulata* famiglia *Rosaceae*)

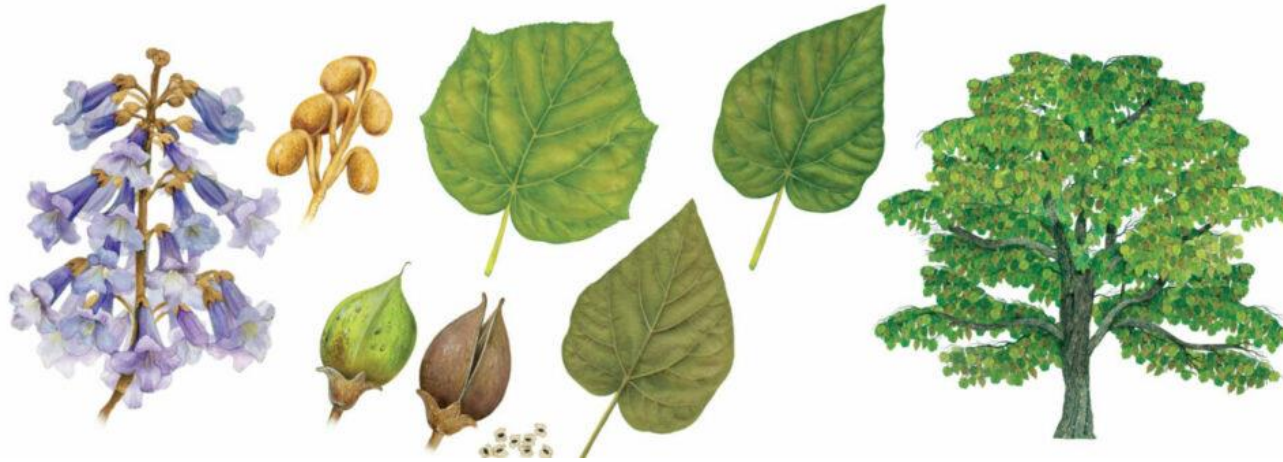


È una pianta diffusa in estremo oriente e in particolare in Giappone, Corea e Cina. In Occidente è chiamata ciliegio giapponese o con il suo nome giapponese *sakura* (桜). Il *sakura* è il simbolo del Giappone. La delicatezza e la breve durata del suo fiore rappresentano per i giapponesi la fragilità, ma anche la rinascita e la bellezza dell'esistenza. Oltre ad essere da sempre un segno premonitore di un buon raccolto del riso, è di buon auspicio per il futuro degli studenti, che nel mese della fioritura dei *sakura* iniziano l'anno scolastico, o per i neodiplomati o neolaureati, che nello stesso mese entrano nel mondo del lavoro. L'usanza giapponese di ammirare la bellezza dei fiori del ciliegio è una tradizione chiamata *hanami*.



È un tipo di ciliegio ornamentale di cui esistono moltissimi varietà e ibridi derivati tutte derivate da due specie originarie del Giappone dove sono coltivati da più di 1500 anni. È molto apprezzato per i fiori primaverili semplici o doppi il cui colore varia dal bianco al rosa scuro; ha un portamento espanso anche se esistono varietà piangenti o strettamente erette, è generalmente sterile, ma alcune varietà producono anche frutti commestibili.

La Paulonia (*Paulownia tomentosa*, famiglia *Scrophulariaceae*)



Il nome della pianta, introdotta in Europa a metà dell'Ottocento, deriva da quello di Anna Paulowna, figlia dello zar Paolo I di Russia e moglie del futuro re olandese Guglielmo II. Venne così denominata dal medico e botanico tedesco Carl Peter Thunberg che la scoprì durante una spedizione in Giappone per conto della Compagnia Olandese delle Indie Orientali.

In origine l'albero proveniva dalla Cina, dove per centinaia di anni gli furono attribuite facoltà quasi magiche, capaci di conservare la bellezza e la salute. In un antico documento dell'XI secolo si legge che l'infuso di foglie e frutti servisse a tener lontana la vecchiaia.

È un albero dall'ampia chioma, estremamente robusto a crescita rapida, può giungere fino ai 15 metri di altezza, per queste caratteristiche è considerata una pianta in grado di assorbire grandi quantità di CO₂. Il legno della Paulonia è duro ma molto leggero; in Giappone per queste caratteristiche è utilizzato per fabbricare scatole, recipienti, tavolini e i tipici sandali giapponesi.

Le foglie, sono a forma di cuore molto grandi anche oltre i 30 cm, di colore verde scuro e ricoperte da una fitta peluria, da qui il nome di *tomentosa*. Le foglie sono precedute ad aprile-maggio dallo sbocciare dei fiori a forma di trombetta di color lilla (a volte bianco) dal profumo intenso e dolce riuniti in grappoli. I frutti sono delle capsule legnose, che contengono migliaia di semi alati grazie ai quali la Paulonia può diffondersi facilmente.

PIAZZA PEYRON



Piazza Peyron è un bellissimo giardino a pianta rettangolare con tre aiuole centrali, in quelle ai due lati sveltano due cedri dell'Atlante, quella centrale, con rigogliosi cespugli, ospitava un liriodendron o albero tulipano che purtroppo non c'è più. Tutt'attorno una doppia cornice di aceri ombreggia le panchine e l'area giochi.

Gli aceri (*famiglia Aceraceae*) presenti appartengono a tre specie diverse: l'*Acer saccharinum* o acero argenteo, l'*Acer platanoides* o acero riccio e l'*Acer pseudoplatanus* o acero montano. Per distinguerli bisogna osservare bene la forma delle foglie e dei frutti che sono sempre doppi e alati perchè il vento li possa trasportare anche per lunghe distanze.

I termini *platanoides* e *pseudoplatanus* si riferiscono alla somiglianza delle foglie del riccio e del montano a quelle del platano, ma la corteccia marmorizzata del platano è inconfondibile, mentre quella degli aceri è grigia nella giovane pianta, poi brunastra e con numerose fenditure longitudinali in età adulta. Il termine *acer* in latino vuol dire duro per le caratteristiche del legno con cui anticamente si fabbricavano le lance.

Gli aceri in autunno assumono un caratteristico colore rosso vivo che poi vira al giallo intenso.



Acer montano (*Acer pseudoplatanus*)

È il più grande acero europeo, infatti può raggiungere i 35 m. Nei boschi naturali di latifoglie, dalla collina fin quasi a 2000 m, vive associato al faggio, al frassino, all'acero riccio, al sorbo, al tiglio.

Il suo legno ricco di belle venature veniva usato per le casse di risonanza dei liuti e poiché ha il pregio di non perdere il colore a contatto con il cibo veniva impiegato per ciotole e tavoli da cucina; ancora oggi viene usato per impiallacciate e strumenti musicali



Acero riccio (*Acer platanoides*)

L'acero riccio deve il suo nome alle foglie che presentano un contorno un po' arricciato. È più esile e più basso del montano. All'inizio della primavera prima della fogliazione si copre di fiori giallo chiaro che forniscono nettare alle api in un periodo in cui ci sono poche altre fonti disponibili.

In Italia è spontaneo nelle faggete dei boschi montani; al di fuori del suo habitat naturale è coltivato a scopo ornamentale. È impiegato nelle alberature stradali e nei giardini poiché tollera bene l'inquinamento atmosferico.



Acero argentato (*Acer saccharinum*)

Il nome *saccharinum* (zuccherino) deriva da un errore commesso dal grande naturalista svedese Linneo (1722-1778) che confuse questa specie con il vero acero da zucchero, l'*Acer saccharum*, l'unico acero la cui linfa viene sfruttata industrialmente per produrre lo sciroppo d'acero.

Originario del Nordamerica è apprezzato in Europa come pianta ornamentale per l'ampia chioma cangiante per le foglie verdi sopra e bianco-argento sotto e i caldi colori autunnali.



Cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*, famiglia *Pinaceae*)

Nelle zone dell'Africa settentrionale, questo cedro è confinato sui monti dell'Atlante, una catena montuosa che si trova tra il Mediterraneo e il Sahara, in Algeria e in Marocco, dove forma vaste foreste.

Si distingue da altri cedri per il portamento ascendente dei rami. Gli aghi a ciuffetti sono verde scuro o blu-verde.

Il cedro dell'Atlante fu introdotto nel nostro paese nel 1842. Siccome raggiunge i 36 m ha bisogno di molto spazio. Diversamente da altre conifere il cedro dell'Atlante fiorisce in autunno. I frutti, dei coni a forma di nido di vespa, ci mettono due-tre anni a maturare e si aprono prima di cadere a terra.

LA BALCONATA DI VIA SAN DONATO

Al fondo di via San Donato tra la Piazza dei Mestieri e il Richelmy, si trova un bel viale alberato ad un livello più alto della strada principale.

Il viale ospita una settantina di aceri adulti (aceri montani), alcuni degli originali sono stati abbattuti e in parte sostituiti da giovani piante di acero riccio. Al fondo del viale, in corrispondenza della scaletta che lo collega al piano inferiore della strada, si trova un albero particolare detto gelso del Texas o degli Osagi originario degli Stati Uniti centrali e meridionali.

Gelso del Texas (*Maclura Pomifera* famiglia *Moraceae*)

Gli americani lo chiamano Osage Orange, arancio degli Osagi, una tribù indiana che un tempo viveva tra il Missouri e l'Arkansas lungo il fiume che porta il loro nome. Gli Osagi ricavavano dalle sue radici una tinta per ornarsi il corpo e dalla scorza una sostanza tannica per conciare le pelli ma soprattutto, con il legno robusto ed elastico, fabbricavano archi e frecce. I coloni americani lo usavano per costruire recinti impenetrabili per via delle lunghe e dure spine, mobili, carri e pali telegrafici. Ora è diventata una pianta ornamentale e negli Stati Uniti è impiegata per siepi e alberature stradali.

I frutti si presentano come delle grosse arance, dure e rugose in superficie, prima verdi poi arancioni, sono costituiti da numerosissimi frutticini carnosi concresciuti fra loro che sporgono dal frutto come tante "papille". Le foglie verdi e lucide in autunno si colorano di un vivace colore giallo.



GIARDINI LUCIANO DOMENICO

In questi giardini intitolati al martire bambino della Resistenza sono presenti numerosi alberi, alcuni donati alla Città da cittadini amanti del Verde.

Proprio all'inizio di via Martinetto si nota un melo ornamentale (*Malus spectabilis*) dalla ricca fioritura primaverile, seguono tre tigli selvatici (*Tilia cordata*), su via San Donato all'interno del giardino ci sono una farnia (*Quercus robur*), un Mirabolano (*Prunus cerasifera*) e un pero cinese (*Pyrus calleryana*). Più all'interno salendo troviamo due ginko (*Ginkgo biloba*) cresciute quasi attaccate, siepi di *Lonicera ligustrina* e nel piccolo spiazzo

con la panchina si fa ammirare una quercia velutina (*Quercus velutina*) circondata da siepi di ligustro. A chiudere sul fondo siepi di *Spirea cantonensis*. Su via San Donato di fronte al giardino in un'aiuola triangolare trova posto un imponente faggio (*Fagus sylvatica*).



Melo cinese (*Malus spectabilis* famiglia *Rosaceae*)

È un piccolo albero alto fino a 8 metri, originario della Cina dove è molto popolare. È uno dei meli da fiore più antichi e ammirati, viene coltivato nelle pianure e nelle regioni montane dai 500 a 2000 m s.l.m.

In Europa è stato introdotto nella seconda metà del 1700. Sebbene sia considerata una vera specie, non è mai stata trovata in natura. Ha fiori rosso-rosa in bocciolo, bianchi invecchiati. Il frutto, amarognolo, è giallo e largo circa 2 cm.

Tiglio selvatico (*Tilia cordata* famiglia *Tiliaceae*)

Questo tiglio a differenza dell'ibrido di piazza Paravia ha foglie più piccole. Il nome specifico *cordata* si riferisce alla forma a cuore delle foglie; un carattere distintivo è la peluria arancione alla base delle nervature nella pagina inferiore.

I tigli sono stati usati sin dall'antichità per l'ombra e per il profumo; documenti storici provano che Greci e Romani già li usavano per questi scopi. Nelle sue "Metamorfosi" Ovidio racconta la commovente storia di Filemone e Bauci, due anziani coniugi trasformati da Zeus l'uno in quercia e l'altra in tiglio, esaudendo così il loro desiderio di rimanere uniti oltre la morte come ricompensa della loro generosità.

Viali di tigli abbellivano i giardini di Luigi XIV in Francia e di Carlo II in Inghilterra. Nel centro Europa era simbolo dell'immortalità ed era considerato un albero sacro che proteggeva dal malocchio.

Il legno viene usato per le casse di risonanza degli strumenti a corda e per i tasti del pianoforte e dell'organo. I fiori contengono mucillagini e oli essenziali, essiccati servono per infusi calmanti, diuretici ed emollienti.





Mirabolano (*Prunus cerasifera* varietà *Pissardii* famiglia *Rosaceae*)

Il suo nome latino deriva dalla somiglianza dei suoi frutti con le ciliegie. Il nome comune di mirabolano deriva da parole greche che significano “frutto che produce un unguento dal dolce profumo”.

I numerosi fiori sbocciano in febbraio-marzo prima che spuntino le foglie. Allo stato selvatico cresce nei boschi e nelle radure. Come altri appartenenti al genere *Prunus*, il mirabolano veniva coltivato per i frutti, prima di essere sostituito da alberi più produttivi. I susini che si coltivano oggi derivano in parte dal mirabolano che è spesso usato come portainnesto.

In questo giardino però abbiamo la cultivar “Pissardii” dal nome di Pissard, il giardiniere francese al servizio, verso la fine dell’800, dello Scia di Persia. L’albero era cresciuto per caso nei giardini imperiali, Pissard lo coltivò e ne inviò alcuni esemplari in Francia, in Italia arrivò nel 1880 ed oggi è molto diffuso nei giardini e nelle alberature stradali per il fogliame purpureo molto decorativo e per i fiori rosei che produce ad inizio primavera.

Farnia (*Quercus robur* famiglia *Fagaceae*)

Tutte le querce sono alberi maestosi da sempre considerati il simbolo della forza. Gli studiosi hanno attribuito alla farnia il nome specifico di *robur* che in latino significa forza. Il nome e la fama delle querce possono derivare dal fatto che finché gli uomini non fabbricarono strumenti da taglio di ferro, la quercia resistette sempre a ogni tentativo di abbattimento.

Il suo legno divenne poi il più importante materiale da costruzione, in quanto forte, durevole e facilmente sagomabile nelle forme necessarie per le strutture delle case o per quelle delle navi. Le ghiande costituirono il principale alimento dei suini fintanto che questi furono allevati in semilibertà. Il tannino estratto dalle cortecce delle farnie si usa nella concia delle pelli, come sostanza tintoria e per le proprietà astringenti ed emostatiche in medicina e in erboristeria. Le querce insieme al pioppo bianco, ontano nero, olmo, salici costituivano le grandi foreste della Pianura Padana prima che venissero abbattute per far posto alle colture. Esistono ancor piccoli lembi protetti di queste antiche foreste planiziali in provincia di Ferrara e di Mantova.

Da lontano la farnia può essere confusa con altre querce. Quelle che più le assomigliano sono la rovere e la roverella; per distinguerle occorre fare attenzione alle foglie e ai frutti. Le foglie non hanno il picciolo mentre le ghiande pendono da lunghi peduncoli, mentre per la rovere è il contrario.





Quercia nera (*Quercus velutina* famiglia Fagaceae)

La quercia nera (Black Oak) è un albero del gruppo delle querce rosse originario degli Stati Uniti orientali, diffuso dal Maine al Michigan, dal sud alla Florida, al Texas, principalmente sui pendii collinari e sulle creste montane.

L'albero può arrivare a 30 m di altezza e in natura può vivere fino a 200 anni. Il nome specifico *velutina* vellutato si riferisce alla peluria fine sui germogli e sulle foglie giovani. Il nome comune, quercia nera, deriva dal colore della corteccia; internamente la corteccia è sorprendentemente giallo-arancio: da essa veniva estratto un pigmento giallo. La quercia nera viene talvolta confusa con la quercia rossa e tra le due può verificarsi un'ibridazione. In Europa fu introdotta nell'Ottocento. È usata come grande albero da ombra, nei parchi e nei giardini. Il colore autunnale va dal rosso-arancione al marrone rossastro. La foglia è rigida e quando c'è il vento emette un suono "metallico".

Ginkgo (*Ginkgo Biloba* famiglia *Ginkgoaceae*)



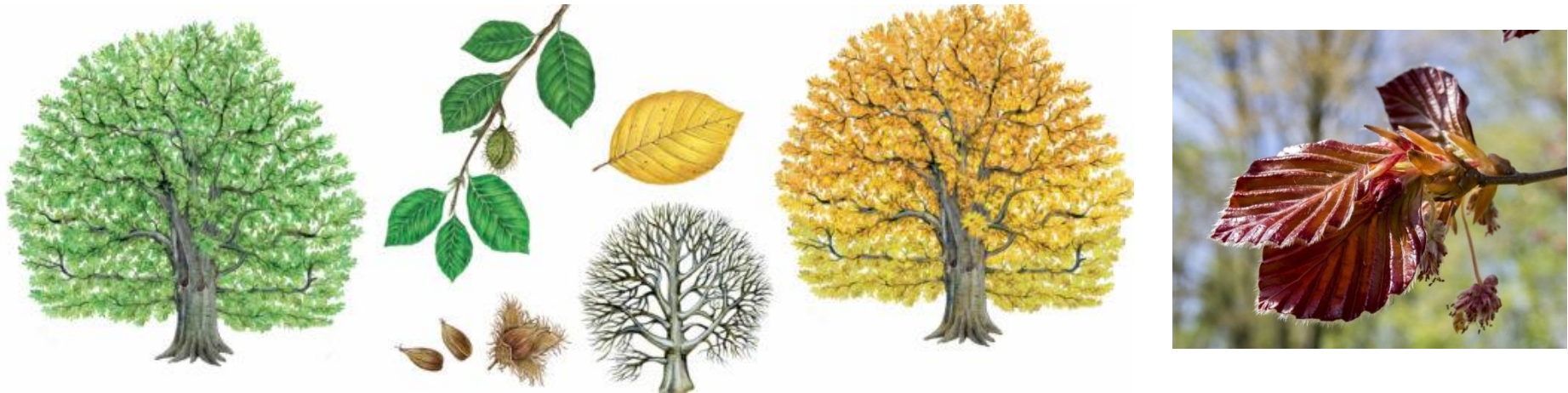
Quando, 150 milioni di anni sulla Terra dominavano i dinosauri, le ginkgoali erano al massimo della loro diffusione. Comparse già 250 milioni di anni fa, queste piante hanno cominciato a ridursi e pian piano si sono estinte; oggi sopravvive solo la Ginkgo Biloba. La ginkgo è l'unica pianta in cui la fecondazione avviene fuori della pianta madre. Infatti, a marzo, il polline dai fiori maschili viene portato dal vento agli ovuli dei fiori femminili. (Fiori maschili e fiori femminili appartengono ad individui diversi la Ginkgo è infatti una pianta *dioica*). Invece di fecondare subito l'ovulo, il polline rimane in una cavità piena di liquido detta camera pollinica. In autunno l'ovulo matura e cade a terra, dove rimane fino alla primavera successiva al sicuro grazie all'odore sgradevole della polpa velenosa. In aprile i granuli pollinici si risvegliano e avviene la fecondazione: bastano una ventina di giorni perché gli ovuli fecondati si trasformino in semi in grado di germinare.

L'albero è sopravvissuto attraverso i secoli grazie ai monaci cinesi che già 3000 anni fa lo coltivavano nei pressi di templi e monasteri; per molto tempo si è creduto non si trovasse più allo stato spontaneo, poi in alcune vallate montane della Cina nord orientale è stato individuato in boschi misti di aceri, frassini e pini. In Europa è giunto all'inizio del Settecento, si è rapidamente diffuso, per il portamento maestoso (può arrivare a 30 m), per le eleganti foglie a ventaglio che in autunno diventano color ambra e per la resistenza al vento, ai parassiti e all'inquinamento atmosferico.

Il nome del genere deriva dal cinese yin-kuo, "frutto d'argento" ma, poiché i semi carnosì, simili a frutti, sono maleodoranti, nei giardini si coltivano solo piante maschili. Nonostante ciò, i noccioli sono commestibili. I giapponesi e i cinesi li mangiano arrostiti dopo aver praticato

un'incisione nel guscio proprio come si fa con le castagne. Il loro sapore ricorda quello delle mandorle o dei pinoli. Le foglie invece si usano per preparare il tanakan una soluzione medicinale impiegata nei disturbi vascolari.

Faggio (*Fagus sylvatica* famiglia Fagaceae)



Il faggio è uno dei più importanti alberi forestali sulle Alpi dove però esistono diffusi boschi di conifere nelle zone oltre le faggete, ma soprattutto negli Appennini dove il faggio costituisce la formazione forestale che si spinge fino al limite della vegetazione arborea.

Dotato di un tronco liscio dall'inconfondibile colore argentato e di una caratteristica chioma ampia e frondosa il faggio è uno degli alberi che offre più ombra. Le foglie sono disposte in modo da sovrapporsi pochissimo: in questo modo ciascuna di esse cattura più luce possibile, di conseguenza poca ne arriva al suolo e per questo motivo il sottobosco delle faggete è poco sviluppato o assente.

Il nome del genere, *Fagus*, deriva dal verbo greco *phago* che significa mangiare e allude alla commestibilità dei suoi piccoli frutti: le faggiole. Le faggiole maturano a fine estate, sono ricche d'olio, che come qualità viene dopo solo all'olio di oliva. Probabilmente non è mai stato prodotto per l'irregolarità con cui l'albero fruttifica.

Il legno si piega e può essere tornito facilmente. Il primo a sfruttare questa possibilità fu l'artigiano viennese Michael Thonet: inventò un procedimento che permetteva di curvare a vapore il legno di faggio. La sedia modello Thonet fu adottata alla fine dell'Ottocento in tutti i caffè viennesi.

In Italia nei nostri boschi allo stato selvatico vive soltanto un tipo di faggio, ma nei parchi e giardini urbani è possibile trovare alcune altre forme coltivate come quella a foglie rosse (faggio rosso varietà purpurea).



PIAZZA BARCELLONA



1955 Piazza Barcellona in un giorno festivo



2024 Piazza Barcellona piantumazione Liquidambar



Originariamente gli alberi della piazza erano tutti frassini (*Fraxinus excelsior*), sono invecchiati, molti si sono ammalati e, diventati pericolosi, sono stati tagliati, ne sono rimasti 7 e al posto di quelli che non ci sono più sono stati piantati 18 Liquidambar (*Liquidambar styraciflua*).

Frassino (*Fraxinus Excelsior* famiglia *Oleaceae*)

Prima dell'avvento del Cristianesimo, il frassino era l'albero sacro degli Scandinavi. Nella leggenda norvegese Odino ricavò il primo uomo dal legno di frassino. Un tempo gli si attribuivano proprietà magiche e medicamentose: il succo delle foglie era ritenuto un antidoto al veleno dei serpenti, il legno bruciato in una stanza ne avrebbe allontanato gli spiriti maligni.



È coltivato per il legno bianco, duro, resistente ed elastico molto ricercato da falegnami ed ebanisti.

Il frassino può raggiungere i 30 m, ha tronco diritto, con rami spazati fra loro che danno alla chioma una forma a cupola, la corteccia grigio-verdastra con l'età si fessura. D'inverno è facile da riconoscere perché sui giovani rami spiccano grosse gemme nere. I frutti sono delle samare alate riunite in grappoli penduli.



Liquidambar (*Liquidambar styraciflua* fam. Hamamelidaceae)

Verso al fine del Cinquecento Filippo II di Spagna inviò dei naturalisti in Messico perché andassero a caccia di piante utili in quel paese da poco conquistato da Cortés. Durante queste esplorazioni venne scoperto un albero che aveva una resina molto fluida, usata dagli indigeni come antiparassitario.

Questa sostanza, simile all'ambra ispirò il nome del liquidambar, che in spagnolo significa "ambra liquida".

Circa un secolo dopo nel 1681, l'albero venne introdotto in Europa a scopo ornamentale. Nel suo ambiente naturale può raggiungere i 45 m, da noi si aggira intorno ai 25.

I suoi rami non si espandono quindi è adatto ad essere piantato nei viali.

In autunno il fogliame assume splendidi e vivaci colori: dal porpora al sanguigno, al violetto, all'arancione, all'oro.

Quando le foglie cadono, matura il frutto, rotondo, legnoso che d'inverno pende come un ciondolo dai rami nudi.

Le foglie e la corteccia giovane se stropicciate emanano un gradevole profumo d'incenso perché contengono piccole quantità di resina.

Bibliografia consultata

Allen J. Coombes *Alberi, guida fotografica a oltre 500 specie di alberi di tutto il mondo* Dorling Kindersley Handbooks

Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia Selezione dal Reader's Digest

Oleg Polunin *Guida agli alberi e arbusti d'Europa* Zanichelli

Alberi e foglie De Agostini

Arturo Ceruti *Il nuovo Pokorny* Loescher editrice